



Domenica 3 gennaio 1999

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Il ministro della Pubblica Istruzione: «Abbiamo molto apprezzato il discorso di Scalfaro, siamo in perfetta sintonia»

◆ Importante il richiamo a consolidare la cultura umanistica, «è esattamente quello che vuole il nostro governo»

◆ «È sbagliato fare del problema della parità una questione centrale. Chi esaspera i toni in realtà vuole travolgere la riforma»

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«Ora pensiamo a rendere europea la scuola»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI
ROMA «Abbiamo fatto l'euro, ma nel settore dell'istruzione e della ricerca abbiamo dei sistemi nazionali e autarchici in tutta Europa. Adesso non si può non procedere verso una specie di «europeizzazione» dei sistemi scolastici, altrimenti l'euro non potrà funzionare e avremo problemi di coordinamento, in primis per il lavoro. Se non si parte da qui si rischia l'impasse».
Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, riflette a voce alta, mentre si gode gli ultimi giorni di pausa nella campagna senese. L'Italia in fatto di scuola e riforme, ammette, ha i suoi problemi, ma in Europa «c'è un'enorme resistenza degli operatori interessati a procedere sulla linea dell'armonizzazione dell'istruzione. I vari governi hanno resistito caparbiamente nel passato e dietro di essi l'organizzazione interna ai sistemi educativo-formativi».
Il ministro commenta anche il passaggio del discorso di fine anno di Scalfaro dedicato alla scuola come «una presa d'atto che si stanno facendo tante cose, e questo è un riconoscimento importante», puntualizza.
Ben venga, dunque, «quell'invito a smetterla con il linguaggio da trivio in politica». Un invito «provvidenziale», che chissà non aiuti anche a portare a termine la riforma scolastica, compresa la questione spinosa della parità.

«Ministro, lei lancia un appello ai partner europei invitandoli a lavorare all'armonizzazione dei sistemi educativi e scolastici, ma intanto in Italia la polemica sulla riforma non si placa. C'è chi ha visto cenni di critica nel discorso di Scalfaro e un monito a non svilire la cultura umanistica. «Abbiamo apprezzato molto il discorso del presidente, siamo in perfetta sintonia. Non ho colto critiche, né moniti. La scuola si presenta come un patrimonio di civiltà, e in questo senso è importante l'accenno a consolidare la nostra cultura, ma è esattamente quello che vogliamo noi. È il secondo anno consecutivo che ho scelto il greco per la maturità. La nostra cultura non si può non fondare sulla tradizione che nel Mediterraneo l'Italia ha rappresentato. Scalfaro ha detto anche un'altra cosa importante che invece alcuni saputelli rifiutano di capire: ha auspicato che il tempo scolastico si colleghi con il «dopo», per evitare i rischi di un salto traumatico, e questo è il programma del governo da due anni».
Cosutta e Bertinotti hanno accolto con favore il fatto che Scalfaro si sia soffermato soprattutto sulla scuola pubblica e non su quella privata. Lei come legge

questo passaggio? «Su questa questione conosco molto bene il pensiero di Scalfaro, che è stato ministro della Pubblica Istruzione e presentatore della prima proposta di legge per estendere l'obbligo scolastico. Mi ha più volte detto, durante mie frequenti conversazioni con lui, che il primo occhio deve essere per la scuola pubblica. Non l'unico, ma il primo. Vorrei cogliere questa occasione per dire che chi dubita di questo si lascia fuorviare da polemiche giornalistiche, ma non si documenta». Non sono solo polemiche, la maggioranza fatica a trovare un accordo sulla parità...
«L'impegno principale del governo, di tutto il governo, è quello di valorizzare la scuola pubblica, non ci possono essere dubbi. Scalfaro e il governo considerano la parità della parità una partita reale ma non la questione di maggior peso nella vita della scuola. Coloro che invece ne hanno fatto una questione centrale hanno sbagliato. Ciò che ha danneggiato la soluzione che è in corso è il ritorno all'esasperazione dei toni, da una parte e dall'altra. Voglio ripetere ancora una volta: noi abbiamo giocato il passo più importante in avanti sul piano politico. Abbiamo, cioè, trovato l'unità della maggioranza, che è un successo enorme, sottolineato enorme, sull'idea che il diritto allo

studio, ai libri di testo e così via lo Stato lo deve assicurare agli studenti bisognosi di qualunque scuola, pubblica o privata che sia. Forse, però, per alcuni è più divertente concentrarsi sui punti divergenti».
Dunque ritiene che sia possibile trovare un equilibrio all'interno della maggioranza? «Sono sicuro di questo. Chiesi sperai toni non vuole la soluzione dei problemi e vuole travolgere tutta la riforma. Si usa la riforma in modo strumentale e la scuola come dinamite. Sono i clericali del mondo laicista e del mondo cattolico, gli stessi che per cinquant'anni non hanno voluto affrontare, per tare ideologiche e cecità, ciò che è previsto dalla Costituzione. Non l'hanno voluta certamente gli ambienti retrivi e clericali del mondo cattolico perché non vogliono regole. Per fortuna in campo laico e cattolico sono più numerosi coloro che vogliono le riforme».
Passiamo agli appuntamenti di inizio 1999.
«Tra pochi giorni, il 13 gennaio, il Senato voterà sull'estensione dell'obbligo, e c'è l'impegno di tutta la maggioranza. Subito dopo affronteremo la legge sui cicli scolastici, ferma adesso alla Camera. Poi, come è scritto nel patto sociale, si attuerà l'obbligo di qualifica, detto obbligo formativo, fino a 18 anni. Siamo parlando di qualifica professionale elevata, con alto contenuto culturale, non di corsetti. E questo è l'altro grande appuntamento. La qualifica professionale elevata, prima dei 18 anni, o la formazione tecnico-professionale superiore dopo il diploma

di scuola secondaria sono importanti cambiamenti rispetto al passato. Si tratta di punti pratici dove si mescolano cultura e preparazione professionale, presupposti per realizzare l'approdo morbido al lavoro. Infine, è in corso il rinnovo del contratto per i docenti che introduce la carriera e la qualificazione professionale, mentre continuano l'attuazione dell'autonomia e la sperimentazione di forme di valutazione del rendimento scolastico degli alunni».
ma di scuola secondaria sono importanti cambiamenti rispetto al passato. Si tratta di punti pratici dove si mescolano cultura e preparazione professionale, presupposti per realizzare l'approdo morbido al lavoro. Infine, è in corso il rinnovo del contratto per i docenti che introduce la carriera e la qualificazione professionale, mentre continuano l'attuazione dell'autonomia e la sperimentazione di forme di valutazione del rendimento scolastico degli alunni».

LE REAZIONI
Coro di sì per il presidente «Ma adesso cambiamo davvero»

ROMA Il discorso di fine anno del presidente della Repubblica Scalfaro riaccende il dibattito sulla questione della parità scolastica. L'affermazione di Scalfaro, secondo cui «Lo Stato ha il dovere di presentare la scuola migliore per docenti e strutture» viene letta in modo differente sugli opposti schieramenti. Secondo il segretario generale della Cgil-Scuola Enrico Panini, «il discorso di Scalfaro sottolinea fortemente la centralità della scuola pubblica. Un fatto molto positivo». Anche sul fronte della sinistra studentesca si registrano applausi al presidente. «È un fatto molto positivo che il presidente abbia riportato l'attenzione sulla scuola pubblica - dice Federico Bozzanca, dell'Unione degli studenti - Mi auguro che la sua sia un'indicazione per il Parlamento, per accelerare il processo di riforma». Soddisfatto per le parole del presidente anche il responsabile studenti della Sinistra giovanile, Stefano Fancelli. «La vera priorità - dice - è proprio quella di rendere la scuola pubblica competitiva a livello Europeo».
Una lettura diversa viene invece dall'Associazione genitori (Age) e dal responsabile Scuola del Ppi, Giovanni Manzini. Il senso delle parole di Scalfaro, afferma Panini, è che lo Stato «deve pensare prima di tutto ad offrire una Scuola pubblica all'altezza delle domande formative. Sarebbe però stato utile - ha aggiunto - che dal presidente fosse anche venuta una sollecitazione forte al Parlamento affinché i tanti dal sulla Scuola, ancora sospesi, ottenano un'accelerazione».
Anche per il segretario generale della Cisl-Scuola, Daniela Culturani, quella di Scalfaro è una posizione «equilibrata in un momento in cui si sono invece scatenate delle guerre di religione. Apprezziamo il riconoscimento del sistema pubblico quale punto di riferimento prioritario - ha sottolineato - perché pensiamo sia l'unico in grado di garantire il diritto allo studio». Una lettura differente delle parole del presidente della Repubblica viene, invece, dal presidente dell'Age, Giuseppe Richiedei. L'intenzione di Scalfaro, ha affermato, «non penso fosse quella di rinfocolare le polemiche. Era piuttosto un invito, rivolto a tutti, a rendere la Scuola italiana all'altezza di quella europea, mentre al momento essa è ancora chiusa in una lite di cortile tra Scuola statale e non statale. La scuola deve essere migliore in termini di risultati indipendentemente dal soggetto che la gestisce». Quanto poi ai giudizi da più parti negativi sul cammino fin qui percorso, l'Age invita a non generalizzare: «Cambiare il sistema scuola richiede tempo - ha sottolineato Richiedei - ed è semplicistico esprimere giudizi genericamente negativi. Molto, infatti, è stato fatto, a partire dall'autonomia scolastica, anche se i ritardi ci sono».
Un apprezzamento per il messaggio di Scalfaro viene anche dal responsabile Scuola del Ppi Manzini, secondo il quale il presidente ha voluto sottolineare come la Scuola statale sia un «bene prezioso per tutto il Paese», ma la sua intenzione «non era certamente mettere in contrapposizione Scuola statale e non statale». Il 95% delle frequenze, ha ricordato Manzini, si registra nelle scuole statali: «È quindi giusto che, per queste, ci sia una attenzione particolare. Ma ciò non significa - ha concluso - escludere la parità».



Marco Lanni

L'INTERVISTA

Lombardi: «D'Alema non inventi sotterfugi»

CARLO FIORINI
ROMA L'ex ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha ascoltato il discorso di fine anno di Scalfaro. E sorride quando sente che nemici del finanziamento alle private come Bertinotti e Cosutta battono le mani al presidente per ciò che ha detto sulla scuola. Ritiene sciocco pensare che l'inquilino del Quirinale con le sue parole sia voluto entrare nel merito della polemica e pesare sulle possibili scelte. «Anzi ha proprio scelto di non parlare del finanziamento alle private perché è un tema su cui c'è un conflitto. E dunque ha fatto un discorso molto importante ma molto ovvio, condivisibile da tutti, sull'importanza della scuola statale che, e vero, deve essere «la migliore» per il

semplice fatto che deve formare la stragrande maggioranza dei ragazzi». Secondo l'esponente del Ppi il governo sta per compiere una scelta sulla parità. «Il sottosegretario Minniti sta preparando l'incontro di D'Alema con il Papa ed è chiaro che il presidente del consiglio vi arriverà con qualcosa di concreto sul tema della scuola».
«Quale potrebbe essere la soluzione? «Credo che alla fine si tratterà di un sotterfugio. Come quello già prospettato di pagare i libri di testo alle famiglie più povere. Opera meritoria, ma che non c'entra assolutamente nulla con il problema».
L'altra ipotesi è che si finanziino solo le scuole materne. E questa la scelta alla quale approderà il governo? «È una furbata anche questa. È probabile che D'Alema stia lavorando a una soluzione del genere, che forse considera il modo più incruento per risolvere la questione. È una furbata comprensibile, visto che tra i Ds e in una parte della maggioranza c'è una forte ostilità ad affrontare il tema. Se ci si limitasse alle scuole materne forse la polemica si depotenzierebbe, e il governo si risparmierebbe qualche protesta di piazza da parte degli studenti».
Ma il Ppi sarebbe d'accordo su un'ipotesi del genere? «Il Ppi è molto più malleabile di me, dunque questa potrebbe essere una soluzione. Io ci tengo alle questioni di principio, su un tema così importante ci vogliono scelte chiare».
Adesempio? «L'ipotesi che sostengo è quella che lo Stato, attraverso le regioni e i comuni, stipuli delle convenzioni

Scalfaro non ha affrontato il tema della parità perché sa che divide



IL CASO

Labirinto tasse all'università, chi si adegua è perduto

ROMA Perdonatemi se userò parole antiche, consumate probabilmente come le mie categorie. E, se potete, aiutatemmi a capire. Sono cresciuto in un periodo in cui «diritto allo studio» era un'espressione sulla bocca di tutti e, mattoncino su mattoncino, questo diritto diventava una serie di fatti.
In questi giorni ho avuto l'impressione che, a tanti anni di distanza, i «fatti» si stiano come sciogliendo. Per farni intendere: ho cominciato a lavorare a quattordici anni. Lavorando mi sono diplomata (sessanta sessantesime, scusate l'orgoglio). Lavorando ho provato a fare l'università, e non ci sono riuscita (siamo a vent'anni). Lavorando sono riuscita ad accedere a una professione e a ottenere l'iscrizione al relativo Ordine dopo il superamento di un esame di Stato (menzione di lode, scusate l'orgoglio). Ma mi è rimasta la fragilità dell'autodidatta. Così, a quasi quarant'anni, ho deciso di riprovarci, con l'università. E stavolta funziona. Lavoro di notte e studio di giorno, alleggermente. In tutti

questi anni ho sempre pagato fino all'ultima lira ogni tipo di tasse. Ora sono una lavoratrice dipendente con un reddito alto (58 milioni netti nel '97). Vivo sola a Roma e per un appartamento di 65 metri quadri pago un milione e mezzo d'affitto. Verso regolarmente i contributi alla colf che viene da me una volta la settimana. Non ho depositi bancari, non possiedo immobili né mezzi di trasporto. Mi considero una persona benestante, quasi privilegiata. E non ho mai fatto una piega di fronte alle tasse universitarie, di fronte al costo dei libri per gli esami (3-400 mila lire alla volta, visto che è impossibile trovarli in biblioteca). Solo, mi sono sempre rifiutata di pagare i servizi delle molte agenzie che svolgono le varie e indispensabili pratiche universitarie. Faccio da me, grazie. Code mostruose comprese. Quest'anno, però, ho saputo da un'amica che il sistema di pagamento delle tasse alla Sapienza è cambiato: versata la

prima rata (580 mila lire) è necessario compilare un modello di autocertificazione dei redditi, potendo così usufruire (cito dalla guida alla compilazione) di riduzioni «fino al 61%». Non sperando tanto, mi accingo. La guida è di 60 pagine. Più una doppia fotocopia di ulteriori spiegazioni recuperata fortunatamente. L'amica mi aveva avvertita: «Sono nei guai - mi aveva detto - il mio commercialista si è rifiutato di darmi una mano». Scoprii, nella coda per la consegna dell'autocertificazione, che tutto ciò dovrà produrre fra uno o due mesi (forse) l'invio a domicilio del secondo bollettino per il versamento a tutti gli studenti. Genitori e commercialisti «si sono dati». Nessuno ha le dieci pagine di autocertificazione completamente compilate: l'ateneo ha sì organizzato un punto informativo (giovanilmente chiamato «Ciao»); ma lo gestiscono studenti borsisti, e ne

sanno quanto noi. Dopo una serie di slalom, mi resta solo un dubbio: e scopro allo sportello (dopo una fila di due ore e mezzo) che, essendo single («studente indipendente», per l'università), devo dividere il mio reddito per un coefficiente (0,45). Chissà chi l'ha deciso. Comunque il risultato è questo: dalla «mia» fascia di reddito, che comporterebbe 303 mila lire di ulteriori tasse, sverto alla massima: un milione e novantacinquemila lire. Tra l'altro, mi sarò potuta risparmiare compilazione e fila. Sfinita, scopro anche che questa è una modifica intervenuta in corso d'opera: chi ha presentato l'autocertificazione prima - mi dice l'impiegato allo sportello - non ha subito l'onere del coefficiente. Allibisco. Sospetto non sia legale, chiedo se sono possibili ricorsi. Nessuno saniente.
Lascio la segreteria della facoltà perplessa. Spero davvero che qualcuno di quelli che hanno vent'anni riesca a studiare

pagando meno. E che quello che - secondo me - verso in più sia d'aiuto a qualcun altro. Ma le parole dei ragazzi e delle ragazze nel marasma della fila mi intristiscono. Ripetono solo che «tanto è tutto così». Li aspetto in aula stracolme e fatiscenti (mi ci sono solo affacciata); esami dati in stanze buie, fredde, dove chi ti interroga non ha a disposizione nemmeno una cattedra; programmi-fotocopia formati da testi dei soli docenti pubblicati da esossissime case editrici universitarie. E, non da ultimo, una burocrazia così combinata: prima di qualsiasi operazione da svolgere ce n'è sempre un'altra che dovrei conoscere in anticipo, ma sulla quale nessuno ha mai informato né ten'nessun altro.
Se, come me, ragazzi e ragazze lavorano, incontreranno altri ostacoli: per ogni esame, al massimo un giorno di permesso (nella mia azienda c'è un accordo integrativo che ne prevede due). Ma, esclusivamente per

«smaltire le masse», quasi ogni esame, in questa facoltà, si svolge con uno scritto e un orale. E i permessi devono raddoppiare. Per me non è un grosso guaio, ma all'ultima prova una ragazza che fa l'insegnante a tempo determinato mi ha spiegato che lei ha solo due ore di permesso. Quella in più, nell'attesa dell'interrogazione eccetera eccetera, le vengono sottratte dallo stipendio. Ho provato a farla passare avanti, e non ci sono riuscita.
Non ho rimpianti per il tempo in cui il «diritto allo studio» era sulla bocca di tutti. Vorrei solo tornare a essere, almeno un po', nei fatti, nelle scelte vere, di qualcuno. E non solo nelle parole della politica. Quanto a me, me ne torno a casa a studiare un po', contenta che nell'attraversare il piazzale della stazione Termini nessuno delle migliaia di storni che, meravigliosi, piroettano in cielo, mi faccia la caccia in testa. Oggi non avrei potuto sopportarlo.

Cinque anni fa lasciava EMILIA FISCHER BOTTA
Jessica e Roberto la ricordano con un affetto e una dolcezza che il passare del tempo non fa diminuire. Roma, 3 gennaio 1999
Caro TOMMASO
Il tuo ricordo è sempre vivo in noi. Ti ringraziamo per l'immenso patrimonio di valori a cui ci hai educati e che oggi a 10 anni dalla tua scomparsa ritroviamo testimoniati sempre più forti e radicati in tutti coloro che ti hanno conosciuto. Bari, 3 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06-69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06-6996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

